

La belga **Adeline Dieudonné** confina 14 personaggi in una stazione di servizio alle 23.12: destini separati ma con qualcosa in comune. Succede di tutto. «M'interessano i rapporti di forza tra esseri umani e tra umani e animali»

La vita è dominazione: mi scatenano con i delfini

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

La scrittrice belga Adeline Dieudonné torna con un nuovo romanzo dopo il successo europeo di *La vita vera*, il libro d'esordio. *Cherosene* (edito come il precedente da Solferino) parte dalla fotografia di un attimo, le 23.12 in una stazione di servizio lungo l'autostrada, in una notte d'estate. I 14 personaggi del romanzo — «se si conta il cavallo ma si esclude il cadavere» — sono tutti presenti per caso in quel luogo, e a ognuno è poi dedicato un capitolo del libro. Tra loro ci sono Chelly, insegnante di *pole dance* volitiva fin troppo (tirerà una coltellata al marito che insiste a fare rumore mangiando le patatine), la modella Victoire che odia i delfini (e un motivo c'è), l'anziana Monica proveniente dall'altro romanzo o Loïc che approfitta delle missioni con il carro attrezzi per totalizzare quante più conquiste possibili e gloriarsi poi sul forum «Pirati all'arrembaggio». Oltre all'area di servizio, i protagonisti hanno in comune vite strampalate e uno stretto rapporto con la dominazione, il tema di fondo del romanzo.



Perché, intanto, l'area di servizio?

«Avevo scritto alcune storie separate, ho notato che i personaggi erano tutti in movimento e volevo che si incrociassero in un posto. La stazione di servizio mi è sembrata una buona scelta: tutti hanno bisogno di mettere il carburante nell'auto, ci sono persone di ogni classe sociale e in un posto del genere si è più o meno autentici. Non ci si veste bene per andare alla stazione di servizio. Ho immaginato le 23.12, alle 23.14 il cocktail umano e sociale già sarebbe stato diverso. Ho preso un campione di umanità».

Nella letteratura contemporanea molti libri sono autofiction oppure prendono lo spunto da vicende reali, sono biografie romanizzate. Il suo romanzo invece è pura fiction e le storie

dei protagonisti sono decisamente fuori dal comune. Scelta consapevole?

«In effetti sto leggendo *Au printemps des monstres* di Philippe Jaenada (Mia-

let-Barrault, ndr), per esempio, che si basa su una storia vera, un ragazzino ucciso negli anni Sessanta. Oggi molti libri sono così, è vero. Poi c'è l'autofiction, ma io penso di non avere una vita così interessante da meritare di essere raccontata ai lettori. L'immaginazione, al contrario, mi permette di andare al limite con una scrittura istintiva, e di provare a parlare comunque della realtà».

Una realtà che nei vari capitoli di «Cherosene» è molto fondata sui rapporti di forza, di dominazione.

«È il cuore del romanzo, come già in

La vita vera. M'interessa il rapporto dominante-dominati tra gli umani, tra uomo e donna, anche tra umani e animali».

Certe sue scelte sono spiazzanti. Come affrontare il rapporto tra uomini e animali trattando malissimo i delfini. Come si può voler male ai delfini?

«Il personaggio della modella Victoire li detesta, viaggia fino alle isole Fær Øer per assistere a una mattanza tradizionale. Sembra crudele e lo è, ma c'è una ragione, ed è il trauma subito da bambina in un parco acquatico, quando un delfino ha fatto pagare a lei la violenza della cattività. I ruoli di dominante e dominato si alternano spesso. E poi con i delfini mi sono divertita, sperando di divertire anche i lettori, cosa che resta il primo obiettivo di

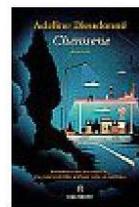
un autore. Adoro i delfini, certo, ma non mi piace questo specismo benevolo che esalta alcuni animali e ci fa comportare in modo abominevole con altri».

E a proposito del rapporto tra uomo e donna, nel primo capitolo la dominazione è quella della scultorea insegnante di «pole dance» Chelly. Le parti tradizionali sono invertite.

«Mi è piaciuto portare alle estreme conseguenze l'idea di una persona che ha integrato totalmente l'idea neoliberista dei vincenti e dei perdenti, della performance, dei rapporti di forza. E siccome di solito vediamo rappresentato questo modo di essere negli uomini, ho voluto cambiare prospettiva».

Quando Chelly accoltella il marito perché mangia le patatine dal sacchetto invece di metterle in un piatto, la sce-

i



ADELINE DIEUDONNÉ
Cherosene
Traduzione
di Margherita Belardetti
SOLFERINO
Pagine 192, € 17

L'autrice

La scrittrice belga Adeline Dieudonné (Bruxelles, 1982) con il primo racconto, *Amarula*, ha vinto il Grand Prix du concours de la Fédération Wallonie-Bruxelles, e con il romanzo d'esordio *La vita vera* (Solferino, 2019) ha ottenuto il Prix du Roman Fnac, il Renaudot des lycéens, il Goncourt-choix de la Belgique. È autrice di quattro raccolte di novelle

L'appuntamento

Dieudonné sarà sabato 20 nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco alle 12.30 per l'incontro *Le nostre vite*

Le immagini

Quattro scatti dal portfolio *Plexiglas caffè* di Danilo Belardinelli



na è talmente assurda, la violenza così gratuita, che quasi diventa liberatoria, una specie di ribellione estrema alle piccole miserie della vita di coppia.

«In certe coppie si finisce per vedere l'altro non come la persona amata ma solo come una fonte assoluta di fastidio. Mi sono immaginata una violenza gratuita un po' alla Tarantino, e in fondo è divertente, credo. Poi il marito sacrificato è un non personaggio, non si fa in tempo ad affezionarsi a lui».

A proposito di Tarantino: oltre che per la violenza estrema di qualche passaggio, anche nella struttura il libro sembra influenzato da «Pulp Fiction», con gli episodi distinti che si riuniscono per un istante. È voluto?

«È un'influenza probabilmente inconscia, non ci pensavo mentre scrivevo. Ma è vero che mi piace la libertà, la gioia che Tarantino mette nei suoi film. In realtà pensavo di più a Raymond Carver».

Il Carver di «America oggi»?

«Ho adorato *America oggi*, il film di Robert Altman ispirato ad alcuni racconti di Carver. I film a episodi sono una specie di genere proibito, i produttori li detestano perché sono convinti che non piacciono al pubblico, così come gli editori detestano i racconti. Io invece li adoro, trovo che ci possa essere una porosità tra storie diverse, e che il loro assemblaggio possa raccontare bene la realtà».

Perché il sesso è così presente in «Cherosene»?

«Forse perché ho scritto il libro dopo il primo lockdown, avevo voglia di lasciare correre l'immaginazione. Ma non è mai sesso appagante, bello, tenero, non fa stare bene i personaggi. È sempre una cosa triste, obbligata. Credo che molte vite sessuali oggi siano così, un po' misere e frustrate. Potremmo fare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

